

La natura come immagine di uno stato d'animo

- Orazio esordisce con un semplice indicativo presente – *Vides* (v. 1) –, dal tono familiare, rivolto al suo giovane amico, ma anche a un pubblico che include il lettore di tutti i tempi. E il **paesaggio** che ci mostra è dei più suggestivi: il Soratte bianco di neve, gli alberi che gemono sotto il suo peso, i fiumi ghiacciati (vv. 1-4): una natura nella **morsa dell'inverno**, tre **correlativi oggettivi** (→ *Confronti testuali*) di uno stato d'animo di freddo interiore, di ansia per un futuro che non si conosce. Ma il *Vides* con cui si apre il carme preannuncia anche una **lezione di etica**.

L'incertezza del futuro, il valore del presente

- La "lezione" si articola in ben sei imperativi (*Dissolve*, "sciogli", v. 5; *deprope*, "versa", v. 7; *Permitte*, "affida", v. 9; *fuge quaerere*, "non chiedere", v. 13; *adpone*, "ascrivi", v. 15; *nec... sperne*, "non disprezzare", vv. 15-16), per poi stemperarsi in un congiuntivo esortativo (*repetantur*, "si ricerchino", v. 20), che dobbiamo sottintendere una seconda volta ai vv. 21-24.
- Con *Dissolve* e *deprope* Orazio invita Taliarco a opporre al gelo esterno il **calore** che l'uomo può procurarsi all'interno della propria dimora con il **fuoco** e il **vino**. Due avverbi, *large* e *benignius* al v. 6, connotano questa azione di contrasto: la legna deve essere gettata sul fuoco "con larghezza", il vino vecchio versato "con grande generosità", perché Taliarco deve convincersi – di qui i due imperativi *fuge quaerere* e *adpone* – che **ciò che veramente conta è il presente**, essendo incerto o meglio ignoto il futuro (v. 13): tutto può cambiare radicalmente in un istante, dunque ogni calcolo nell'organizzare il nostro futuro è vano. Di nuovo Orazio ricorre al **correlativo oggettivo**: dapprima i venti, il mare in burrasca, quindi i cipressi e i frassini, che diventano come per incanto immobili (vv. 10-12), indicano, meglio di qualsiasi discorso, il ribaltamento improvviso, in positivo o in negativo, di una situazione.
- Dal v. 15 alla fine, Orazio fornisce una serie di consigli su come vivere questo **presente**. Oltre all'imperativo negativo *nec... sperne* e al congiuntivo esortativo *repetantur*, nota l'insistenza sull'avverbio temporale *nunc* (vv. 18, 21), "ora", "adesso", ossia prima che intervenga un cambiamento poco gradito o giunga la "fastidiosa vecchiaia" (vv. 17-18).
- Con *Campus* e *areae* (v. 18) Orazio allude metaforicamente all'intraprendenza dei **giovani**, alla loro voglia di vivere, di sperimentare, di cimentarsi nello sport, nella politica, nei rapporti interpersonali, compresi gli appuntamenti amorosi che avvenivano in quei luoghi di sera (*sub noctem*, v. 19). Così l'ode si chiude su una maliziosa scenetta, con quel *gratus risus* (v. 22) della fanciulla che rivela il luogo dove si è nascosta e dove vuole essere raggiunta.

1-3. Tu: nota la posizione enfatica del pronome con cui si apre il carme; è riferito a Leuconoe, citata al v. 2. • **ne quaesieris:** “non chiedere”, imperativo negativo costituito da *ne* e il congiuntivo perfetto di *quaerere*. • **scire nefas:** “non (è) lecito saperlo”, parentetica. • **quem mihi... dederint:** interrogativa indiretta con ripetizione dell’aggettivo pronominale interrogativo concordato con *finem* in *enjambement*. Nota l’allitterazione del suono dentale *d* in *di* (“gli dèi”) *dederint*. • **Leuconoe:** il nome, grecizzante, significa letteralmente “dalla mente bianca”, ossia “serena”. È un nome fittizio, come il Taliarco del carme I, 9 (→ T10, p. 241), e indica in generale una giovane donna amica del poeta. • **nec temptaris:** altro imperativo negativo; *temptaris* = *temptaveris*. • **Babylonios numeros:** si tratta dei “calcoli astrologici babilonesi” con cui si mettevano a confronto la data e l’ora della nascita con la posizione delle stelle per indovinare il futuro. Maestri di astrologia, da tempo penetrata a Roma sia negli strati popolari sia presso i ceti colti, erano appunto i Babilonesi. Un atteggiamento critico nei confronti di questa scienza manifestano praticamente tutte le dottrine filosofiche ellenisti-

che, determinate a individuare nella ragione lo strumento per affrancarci dalle nostre paure.

3-6. Ut melius... pati: “come (è) meglio accettare qualsiasi cosa accadrà”. L’accettazione del fato è posizione tipicamente stoica. • **seu pluris... ultimam:** ordina: *seu Iuppiter tribuit (nobis) pluris (= plures) hiemes seu (tribuit nobis hanc hiemem) ultimam*, “sia che Giove ci conceda molti inverni sia che ci conceda questo come ultimo”; *ultimam* è predicativo dell’oggetto. • **quae nunc... Tyrrhenum:** *quae* è riferito a *hiemem* sottinteso ed è soggetto di *debilitat*, “affatica”, che ha per oggetto *mare Tyrrhenum*, in *enjambement* tra i vv. 5 e 6. *Oppositis pumicibus* è da intendersi come ablativo di luogo: “tra le opposte scogliere”, quelle della penisola e quelle della Corsica e della Sardegna; *pumices* definisce gli scogli che per il continuo lavoro del mare possono assumere l’aspetto poroso della pietra pomice.

6-7. sapias... reseces: “sii saggia, filtra i vini e nel breve spazio di questa vita tronca ogni lunga speranza”, con tre congiuntivi esortativi. *Spatio brevi* è da intendersi come un ablativo assoluto nominale con valore cau-

sale, “(essendo) breve lo spazio (della vita)”, o come un complemento di stato in luogo figurato, “nel breve spazio (della vita)”; nota la marcata antitesi di *spatio brevi* rispetto a *spem longam*. I Romani erano soliti filtrare il vino facendolo passare attraverso un recipiente di metallo forato (→ *Museum*, p. 201).

7-8. Dum loquimur... aetas: “mentre parliamo il tempo astioso sarà già fugato”. Nota il contrasto fra l’indicativo presente *loquimur* e il futuro anteriore *fugerit*, che sottolinea un’azione già passata; e nota anche l’*enjambement invida / aetas*. Il tempo (*aetas*) è detto da Orazio “astioso” (*invida*), quasi fosse restio a concedersi all’uomo e pronto piuttosto a negarsi. • **carpe diem:** *carpe* è imperativo da *carpere*, verbo usato nel linguaggio agreste nel senso di “cogliere” un frutto o un fiore. Per il significato di *dies* → *Les-sico*. • **quam minimum credula postero:** l’aggettivo *credula*, “fiduciosa”, è riferito a Leuconoe e regge il dativo *postero* (sottinteso *diei*); è modificato dalla perifrasi avverbiale *quam minimum*, “il meno possibile”.

ANALISI DEL TESTO

Vivi ora!

Non è lecito conoscere il nostro destino

- Orazio esordisce con due imperativi negativi rivolti a Leuconoe, entrambi significativi in vista della *sententia* che conclude il v. 3 (*Ut melius quicquid erit pati*). Il primo, *Tu ne quaesieris* (v. 1), vieta di chiedere agli dèi quale sarà il nostro destino, poiché non è lecito saperlo (*scire nefas*), l’altro, *nec... temptaris* (vv. 2-3), e di rivolgersi alle pratiche astrologiche orientali, anch’esse prive di un fondamento razionale. Rimane allora il comandamento, stoico, di **accettare il destino, qualunque esso sia**.
- Il concetto è affidato a una potente immagine: è inverno, uno dei tanti, o l’ultimo che la sorte ci ha concesso? Come spesso accade, anche qui Orazio crea un incisivo contrasto: da un lato un **esterno infido e minaccioso**, rappresentato dal mar Tirreno sconvolto dai venti (vv. 5-6), dall’altro un **interno**, suggerito dai vini che Leuconoe è invitata a filtrare (*vina liques*, v. 6), per vivere nella gioia e nell’allegria il **presente**, il suo ma anche, presumibilmente, quello di chi le sta parlando.

Solo il presente ci appartiene

- Altri due congiuntivi esortativi, *sapias* (v. 7), “sii saggia” (v. 6), e *spem longam reseces*, “tronca ogni lunga speranza”, **celebrano il presente** come l’unica dimensione temporale di cui possiamo disporre, e culminano nell’imperativo *carpe diem*, “cogli l’oggi”, rafforzato da *quam minimum credula postero*, “fiduciosa nel futuro il meno possibile” (v. 8).
- Questo elogio del presente con l’invito a coglierlo e a goderne è passato alla storia. In esso agisce il **concetto epicureo di ukronía** (dal greco *u*, “non”, e *krónos*, “tempo”), ovvero la riduzione del nostro orizzonte temporale all’oggi poiché il passato non ci appartiene più, mentre il futuro non ci appartiene ancora. Ma c’è di più. L’invito di Orazio ad accettare il proprio destino, come pure quello di troncatura ogni speranza, risentono chiaramente della **lezione stoica**, mentre la raccomandazione di godere dei beni che il momento ci offre risponde anche al **principio peripatetico di eudaimonía** (“felicità”).